



Salvatore ^{Santissimo}



Periodico dell'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus

Direttore Responsabile: don Franco Tassone - Registr. Tribunale di Pavia n. 698/2008 S.P. - Tipografia e stampa "Il Giovane Artigiano" - via Lomonaco, 45 Pavia - Distribuzione gratuita



L'AMORE MISERICORDIOSO

Carissimi parrocchiani,
ci prepariamo ad entrare nell'anno giubilare della Misericordia e "nel cammino pastorale", l'icona di Cristo ci dona il suo cuore e la sua vita. Avere la carità significa amare con il cuore di Dio. Chi ama con il cuore di Dio sente la necessità di liberare il prossimo dai mali che lo affliggono e desidera che ogni persona goda in pienezza i doni che Dio le ha dato.

Commentando il versetto: "Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità" (Sal 24,10), S. Tommaso dice: "È necessario trovare la misericordia e la verità in ogni opera di Dio ... Anche quello che è dovuto ad una creatura, Dio, per l'abbondanza della sua bontà, lo dispensa con maggiore larghezza che non lo richieda la proporzione della cosa". San Tommaso dice ancora che se con la carità l'uomo diventa simile a Dio nell'affetto, con la misericordia diventa simile a Dio nell'operare (*Somma teologica*, II-II, 30, 4 ad 3). Afferma anche che la misericordia è la più grande virtù di relazione col prossimo.

I Santi Padri dicevano che non c'è realtà più propria a Dio che la misericordia. Lo conferma anche la Liturgia che in una orazione si esprime così: "O Dio, cui è proprio avere sempre misericordia e perdonare ...". La misericordia non si limita ai sentimenti dell'anima, ma stimola a soccorrere concretamente con le opere. Lo scrittore ecclesiastico Lattanzio (250-325) ne ha elencate quattordici: sette corporali e sette spirituali. Le opere di misericordia corporale sono enumerate così: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

Quelle spirituali sono le seguenti: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i defunti.

segue a pag. 4

CAPPELLA SACRO CUORE

Da vent'anni
splende una
luce di fede

■ pagina 3

MENSA DEL FRATELLO

30 anni di condivisione
e di apertura al
mondo del disagio

■ pagina 6

IL PICCOLO CHIOSTRO

di San Mauro
restituito alla
sua comunità

■ pagina 8

100 ANNI ORATORO

una serie di
eventi per guardare
al futuro

■ pagina 13

Caravaggio: Sette Opere di Misericordia

La misericordia è una disposizione dell'animo prima ancora di essere un'azione specifica.

Caravaggio, il pittore della luce, che ha dipinto un gran numero di soggetti religiosi, ha espresso bene questo concetto dipingendo in un'unica scena tutte e sette le opere di misericordia. Le ha ambientate in un vicolo di Napoli a significare la possibilità per ognuno di praticarle, evidenziando con la luce i molteplici episodi e i diversi personaggi in una sintesi magistrale.

L'opera dipinta tra il 1606 e il 1607 è conservata a Napoli presso il Pio Monte della Misericordia ed è molto importante per la sintesi che anche a noi interessa sottolineare: egli infatti non rappresenta le sette opere separatamente,



ma le dipinge intrecciate in un unico quadro, essendo queste l'espressione di un'unica disposizione dell'animo. E' un racconto complesso in un'unica scena che ci obbliga ad una riflessione profonda per coglierne tutti i significati simbolici.

Tutta la scena si svolge nella parte bassa del quadro, mentre dall'alto la Madonna col Bambino, accompagnata da due angeli manifesta la sua benevolenza ed approvazione lanciando il suo man-

tello fino ad avvolgere l'ignudo, riproponendo il concetto della condivisione rappresentato anche nella nostra chiesa di San Mauro nella cappella di San Martino. La Madonna col Bambino rappresenta la Chiesa che promuove la pratica delle opere di misericordia, ma nello stesso tempo il dipinto esprime il rapporto speculare tra le opere di misericordia che avvicinano a Dio e la misericordia di Dio attraverso la Madonna, che dona la grazia all'uomo. Questo concetto è espresso dal manto che scende avvolgendo i personaggi con un movimento elicoidale, come fosse mosso da uno spirito vitale di partecipazione e benevolenza. Questo è il messaggio più importante che ci arriva da Caravaggio.

Nella visione complessiva del quadro riconosciamo le opere rappresentate:

ORARI S. MESSE

BASILICA SS. SALVATORE

Feriali: 17.30

Festivi: 10.30 - 17.30 (sospesa il 26 dic.)

Prefestivi: 17.30

CAPPELLA SACRO CUORE

Feriali: 8.30 - 18.30

Festivi: 9.00 - 12.00 (sospesa il 26 dic.) - 19.00

Prefestivi: 18.30

Oratorio S. Mauro

S. Messa Mensile: 21.00 ogni 3° mercoledì del mese

Confessioni

Confessioni: cappella Sacro Cuore sabato 19 dicembre: dalle 10.00 alle 12.00

Giovedì 24 dicembre dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00

Ss Natale

Sacro Cuore ore 22 - Basilica ore 23.30

per comunicare con il parroco:
cell. 3487110320 dfrancotassone@cdg.it

SEPPELLIRE I MORTI



Sulla destra si vedono solo i piedi di un cadavere perché il soggetto importante non è il morto, ma la cura della sua sepoltura. Lo seppelliscono un diacono che regge la fiaccola e un suo aiutante. La luce della fiaccola contribuisce a dare maggiore profondità a tutta la scena.

VESTIRE GLI IGNUDI e CURARE GLI INFERM



Le due opere sono riunite in un unico episodio sulla sinistra del quadro che le riassume entrambe. Il cavaliere e l'infermo mostrato di spalle ricordano la leggenda di San Martino. San Martino di Tours era giunto a Pavia da ragazzo e l'episodio del mantello donato al mendicante che è rappresentato nella nostra cappella a lui dedicata, si è svolto probabilmente nei pressi di Casteggio, quando il giovane Martino si è arruolato nell'esercito romano ed è stato mandato come soldato in Francia, appunto a Tours, dove poi si è convertito al cristianesimo.

DAR DA BERE AGLI ASSETATI



E' rappresentato da un uomo che beve da una mascella d'asino, come fece Sansone nel deserto grazie a una sorgente fatta sgorgare miracolosamente dal Signore.

OSPITARE I PELLEGRINI



E' rappresentato in due figure all'estrema sinistra: una in piedi che indica la via a un altro personaggio, il pellegrino con la conchiglia sul cappello. La conchiglia è l'emblema di chi ha fatto il pellegrinaggio a Santiago de Compostela ed è poi diventato il simbolo di ogni viandante e pellegrino.

VISITARE I CARCERATI e DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI



Caravaggio unisce i due episodi riferendosi a Cimone che morendo di fame in carcere fu nutrito al seno dalla figlia che era andata a visitarlo. Con questa rappresentazione Caravaggio esalta il valore dell'opera compiuta con sacrificio di sé.

Sacro Cuore da vent'anni splende una luce di fede

«La preghiera è amica della bellezza e l'uomo è fatto per l'una e per l'altra. Tutte le volte perciò che una comunità cristiana costruisce una chiesa è chiamata ad unire preghiera e bellezza e servizio agli uomini». Con queste parole l'allora Vescovo di Pavia, Giovanni Volta benediva e documentava il lavoro fatto prima di arrivare alla realizzazione della Cappella del Sacro Cuore al Ticinello. Era il novembre del 1995 esattamente venti anni fa. Il quartiere 'Ticinello', dalla stessa radice di *Ticinum*, deriva tale nome da un ramo secondario, un piccolo affluente del fiume. Annesso alla parrocchia del SS. Salvatore ma logisticamente lontano, manifesta da sempre spirito di comunità religiosa convergente con la basilica, ma indipendente come spazi e mezzi. "[...] L'arco, la navata e le colonne raggruppate, come l'alito di ere trascorse: l'opera migliore e la peggiore, la più semplice e la più ricca, la più maestosa e la meno imponente, l'opera del cielo e quella dell'uomo tutte e due avevano una sola storia". La scelta del progetto coincide con l'esigenza di vedere sorgere la nuova Cappella del Sacro Cuore rivolta verso le case del quartiere, verso la città, quasi ad abbracciare come una protettiva ala di fede, di rifugio dell'anima, la gente, il popolo cristiano. Con queste parole l'Ing. Massimo

Buscaglia, insieme ai collaboratori, presentava il suo progetto, che risulterà poi essere quello in sintonia con il Consiglio Pastorale Parrocchiale: «Dallo spazioso sagrato leggermente sopraelevato rispetto alle strade, delimitato a destra dagli edifici parrocchiali allineati con via Verdi, si accede alla chiesa attraverso un ampio portico ancorato alla sua sinistra al campanile triangolare. All'interno l'aula è suddivisa in tre navate convergenti e leggermente degradanti verso il presbiterio, sopraelevato di tre gradini, al centro del quale in posizione di assoluta preminenza è l'altare; tale conformazione favorisce la visibilità della funzione, la partecipazione e la comunione dei fedeli dall'azione sacra. Il tabernacolo trova una sua precisa maestosa collocazione in una nicchia sul presbiterio, illuminata naturalmente da una fessura verticale. La copertura in legno, al contrario del pavimento, si eleva gradualmente dall'ingresso all'altare. La luce che si diffonde nella sala attraverso il timpano di facciata, le strette feritoie nella muratura, la grande vetrata triangolare e i due tagli laterali, lasciano l'assemblea in relativa penombra, mentre si fa molto incisiva sull'area sacra. I materiali più presenti e significativi sono i muri in pietra arenaria squadrata per la cappella, i muri in laterizio a vista per le opere parrocchiali, il legno la-



mellare per le strutture della copertura con il manto in rame trattato per assumere la patinatura verde naturale, le vetrate artistiche». Carta, disegni e colori descrivevano, oggi vediamo quanto la mano dell'uomo è riuscita a costruire: «Abbiamo desiderato di poter dare a Dio una casa tra le nostre case - scriveva Mons. Giuseppe Torchio, allora parroco del SS. Salvatore - che fosse veramente degna di Lui, espressione del nostro amore, del desiderio di sentirLo vicino, 'una chiesa di pietre' che potesse essere segno e strumento di unità per tutti noi che formiamo la chiesa famiglia di Dio». «Oggi a distanza di tanti anni e dopo lungo attendere - afferma don Franco Tassone, attuale parroco - per il ventesimo anniversario abbiamo deciso di donare al quartiere un visibile ma discreto ricordo, a festeggiare un traguardo raggiunto per la volontà instancabile di molti. Sarà illuminata la croce che si erge dal campanile e



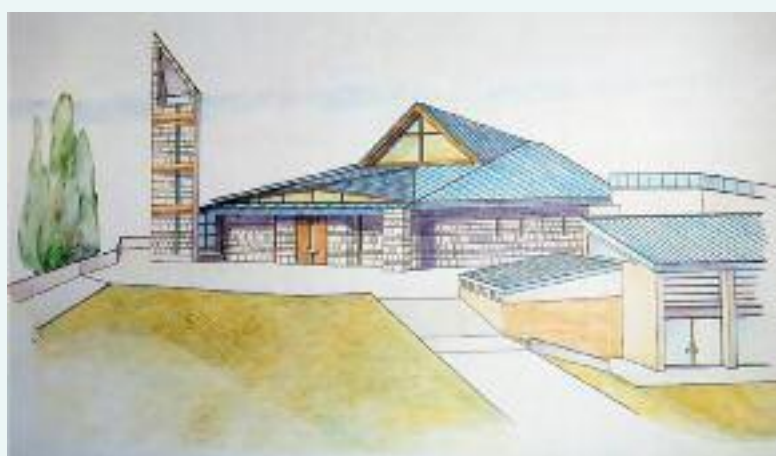
L'opera in ricordo dei vent'anni

un'immagine del cuore Santissimo di Gesù sarà posta sotto la torre campanaria, visibile a tutti i parrocchiani. Se noi vagabondi nella notte di un mondo tempestoso e cupo, portiamo la lampada della fede, accesa a un fuoco celeste, saremo sicuramente ricondotti nel cielo dal quale quella luce è stata presa a prestito».

(parte del testo è tratto dal libro 'Cappella del Sacro Cuore al Ticinello' Pavia, 1995)

LA STORIA

Il 1970 è l'anno che porta all'attenzione dei fedeli del quartiere 'Ticinello' un'esigenza ormai concreta, un nuovo luogo di culto in quella zona. Fu don Giuseppe Borgna, parroco del SS. Salvatore, scrivendo ai parrocchiani, a palesare il pensiero di Mons. Antonio Angioni, e prima ancora di Mons. Allorio: l'intenzione di trasformare il locale utilizzato da don Enzo Boschetti, in una vera e propria chiesa. Alterne vicende, con il seguito di uomini e presuli ci portano agli inizi degli anni '90, quando viene indetto un concorso di idee per la realizzazione della nuova cappella. Furono presentati ventuno progetti: 'Una chiesa di pietra, una comunità' fu il progetto vincitore dell'Ing. Massimo Buscaglia; 'La luce del cielo' Pof. Arch. Remo Dorigati; 'Sulla sabbia già tu scrivi da anni, riposati innalzando cattedrali' Arch. Luca Micotti; 'Io sono un Re grande' Arch. Massimo Giuliani; 'Pietra su Pietra' Ing. Giampiero Canevari; 'Ritorno al futuro' Arch. Vittorio Federico Rognoni; 'La dimora dell'Uomo' Arch. Giuseppe Angelo Di Meo; 'Accoglienza' Arch. Levis Dondi; 'Moto perpetuo' Arch. Carla Coppa; 'Amore plenum' Arch. Cosimo Damiano Altomare; 'Dialogo celeste' Arch. Vincenzo Casali; 'G21' Arch. Giulio Sala; 'Alleluia' Ing. Giuseppe Curcio; 'Luce 1' Arch. Pietro Campora; 'D.O.M.' Arch. Giampiero Fo; 'In Deo omnia' Arch. Luigi Leone; 'Congregavit nos in unum Christi amor' Ing. Carlo Alessandro Negri; 'Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori' Arch. Chiara Rovati; 'Firmatas, utilitas, venustas' Ing. Mauro Ferraresi; 'M'illumino d'immenso' Arch. Maria Paola Gatti; 'Age quod agis' Arch. Maddalena Ramaiola. La posa della prima pietra avvenne il 26 novembre 1995, alla presenza di Mons. Giovanni Volta



Progetto vincitore



Presentazione del progetto vincitore



Premiazione vincitore ing. M. Buscaglia

La Catechesi alla Luce della Misericordia il cammino di accompagnamento sia dei genitori sia dei figli

I bambini della nostra parrocchia iscritti ai corsi di catechesi sono circa 180, altrettante le famiglie, senza contare i ragazzi del "Posteresima" e gli adolescenti. Una bella responsabilità seguirli tutti e bene, e un notevole impiego di forze. Qualche problema e qualche preoccupazione non mancano davvero!

A giugno, alcune catechiste, per valide ragioni, avevano rinunciato al loro mandato. "Chi coinvolgere per un altr'anno? Ci chiedevamo. Dove troveremo tutto il pane per sfamare tanta gente?" potrebbe essere la frase-icona che ben rappresentava il nostro stato d'animo, intendendo per 'fame' quella di Dio, presente, magari di nascosto, in ogni cuore.

Tuttavia, nonostante le difficoltà, alla Messa delle 10.30 di domenica 27 settembre, l'équipe dei catechisti, più di una ventina, poteva essere presentata alla comunità pressoché al completo.

Miracolo della Provvidenza, che aveva ascoltato le nostre preghiere, e

merito anche di don Franco e di don Emanuele, dotati di un carisma particolare, provvidenziale, per scovare possibili catechisti e, soprattutto, per convincerli a rispondere sì, alla chiamata di Dio, un impegno non da poco. Riconosciamo in questa situazione concreta un segno vivo della

Misericordia del Signore, che si prende amorevole cura del suo popolo; non solo da quest'anno, da tempo ormai la fedeltà all'impegno della catechesi caratterizza la nostra parrocchia e mai sono mancate le forze necessarie per attuarlo. A volte sono cambiate le persone, ma non si è interrotto il cammino: in questi momenti di passaggio di consegne, la Provvidenza si è rivelata nella solidarietà tra di noi, nell'aiuto reciproco dato e ricevuto, che, nonostante i limiti personali, hanno costituito una si-



gnificativa testimonianza di carità.

E ora che ricominciamo, come svolgere sempre meglio la nostra missione di catechisti, assumendo lo stesso sguardo di Dio, fonte inesauribile di misericordia? Siamo consapevoli che l'ideale è decisamente elevato, irraggiungibile nella sua pienezza, ma anche che siamo qui per il volere di un Altro: «[...] non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi», ripete Gesù da allora a ogni apostolo, chiamandolo per nome. E la certezza che è lo Spirito che agisce attraverso di noi ci tran-

quillizza e ci infonde serenità e gioia.

Ma prima di tutto dobbiamo riconoscere di essere noi stessi destinatari della misericordia di Dio, che riceviamo continuamente, gratuitamente e in abbondanza. Solo questa consapevolezza ci abilita a riversarla con efficacia su coloro che ci sono affidati. Ci sembra che essere misericordiosi, per noi catechisti, significhi in particolare diventare sempre più accoglienti e disponibili, cercando di imparare dalla Carità del Signore. Ascoltare l'altro, condividere le esperienze, mettere a disposizione la conoscenza della Fede e testimoniarla, ricorrere, quando è opportuno, alla correzione fraterna e accettarla sono alcuni mezzi che il Signore ci dà perché venga il suo Regno. Queste espressioni di amore presumono naturalmente una vita interiore viva e profonda, per conoscere e amare sempre più il nostro misericordioso Signore che desideriamo far conoscere e amare dagli altri.

Chiara e Gemma

La messa quotidiana: Incontro di attesa e di speranza

Da quando, qualche anno fa la Misericordia del Signore, attraverso l'invito di un'amica, mi ha portato a messa alla cappella del Sacro Cuore, tutti gli anni all'inizio delle scuole diventa una parrocchiana di San Mauro per una mezzora tutte le mattine.

Mi sono sentita accolta e ben voluta, anche se ero, e resto, un'estranea. Ho trovato un gruppo di persone di tutte le età che ho imparato a riconoscere perché un giorno dopo l'altro erano sempre lì. Anche se gli impegni mi portavano ad andare a messa in altri orari, quando tornavo, loro c'erano sempre. Li guardavo e pensavo che le mamme avevano dovuto anche loro alzarsi presto ed organizzare la propria giornata e quella di tutta la famiglia per esserci. Le signore novantenni sono state per me una testimonianza di fede e di certezza (chiedo sempre al Signore di arrivare alla loro età così) devono vincere tutti i giorni la fatica dell'età, alzarsi presto e prepararsi per presenziare alla messa, per pregare insieme ed offrire "le preghiere e le azioni della giornata per la salvezza di tutti gli uomini".

Mi ha colpito questa fedeltà amorosa e mi ha commosso, perché tra tutti gli uomini sconosciuti per cui hanno pregato, in tutti gli anni passati, c'ero anch'io. C'ero anch'io quando non trovavo un senso alla vita e chiedevo disperatamente al Signore: "se ci sei vieni incontro Tu perché io non so come fare". Il Signore mi si è fatto incontro tramite l'invito alle Lodi di una ragazza, e poi attraverso il volto di tanti amici che sono passati, ed ora nelle facce di altri amici che condividono con me la vita e la bellezza del cristianesimo. Tra questi ci sono gli amici della messa delle 8,30; sono amici nel senso meno sentimentale e più profondo del termine: non ci parliamo mai, non so nemmeno i loro nomi, ma condividiamo la cosa più importante: il Senso della vita che è Gesù Cristo.

Quando studiavo biochimica all'università, mi aveva colpito scoprire come il cibo diventasse parte in profondità di ogni nostra singola cellula ed ero stata folgorata dalla Misericordia di nostro Signore, che, decidendo di farsi cibo per noi, aveva trovato un

modo geniale di entrare in noi, in profondità per farci diventare parte di Lui, partendo dalla concretezza della carne. Ho cominciato a venire a messa tutti i giorni perché volevo la concretezza della compagnia di Gesù per tutta la mia vita e per quella della mia famiglia, perché volevo che la gioia, la pienezza di vita, la libertà e la certezza che avevano preso possesso della mia vita dall'incontro con Cristo non finissero. Un Papa diceva: «Il Signore ti prende come ti trova,

ma non ti lascia come ti ha trovato». La messa quotidiana mi ha cambiato. Tutti i giorni, con l'Eucarestia Lui mi viene incontro.

E' come la goccia che giorno dopo giorno scava la pietra, il mio cuore, e lo riempie della Sua presenza. Ringrazio Dio che, nella Sua Misericordia, continua a mettere sulla mia strada persone da guardare, da seguire e da cui imparare, come gli amici della messa del mattino.

Mara Carlucci

L'Amore Misericordioso

segue dalla prima pagina

Ma le opere di misericordia sono molte di più, e cioè sono quante? Sono le miserie umane da alleviare. E allora presentiamo in questo giornalino la misericordia che il Signore ha riversato in tante situazioni in cui abbiamo donato il suo amore e ci siamo rivestiti della Sua misericordia, tant'è che le porte del centro di ascolto, della Mensa, dell'Armadio, della Sacristia sono sempre aperte, come quelle delle case degli ammalati che ci rendono testimoni dell'opera salvifica di Dio tra la nostra gente. Vi racconteremo i cento anni di oratorio e le manifestazioni che hanno caratterizzato questa ricorrenza, i 30 anni della mensa con i servizi che si personalizzano, l'accoglienza a chi cerca vestiti e a chi ha necessità per la sua famiglia. Tutto nel cuore di Gesù, che abbiamo ricordato con i 20 anni della prima pietra del Sacro Cuore.

La prossima opera mi piacerebbe che fosse accogliere tutte le misericordie del Signore nello spazio del Piccolo Chiostro, che vorremmo utilizzare per unire formazione ed ascolto, generosità e impegno, valorizzazione artistica e progetto per ogni persona che entra nella nostra comunità.

Uniamoci al Signore che ci aiuterà a vivere per servire, e non ad essere spettatori di una umanità in cerca della salvezza e del senso della vita.

La delicatezza della "Madre di Dio"

La nostra avventura ha inizio circa un anno fa, in uno dei tanti quartieri della nostra città di Pavia. Quei quartieri che all'apparenza sembrano abbandonati ma nel cui intimo c'è vera semplicità e una particolare umanità condivisa reciprocamente. Donne e uomini come tanti, gente povera, alcuni in pensione, alcuni disoccupati, mamme sole, donne anziane, qualche famiglia straniera, tutti che attendono solo un sorriso da parte di chi potrebbe comprenderli. Gente abituata a lottare per vivere ogni giorno. Siamo in via Griffini al n. 7 presso le case dell'Aler o, più semplicemente, case popolari. In questi luoghi ancora è concesso so-

gnare: insieme ad un gruppo di audaci in un giorno speciale, decidemmo di riordinare i due spazi adibiti a giardini di fronte alle nostre abitazioni. Giardini trascurati da qualche anno, infestati da erbacce di ogni genere che davano un'immagine di maggior povertà. Immediatamente il pensiero fu ri-

Quando non hai nulla da guadagnare e doni tutto con cuore ogni cosa splende di luce propria

volto alle signore anziane sole, ci sembrava che questo restauro ambientale potesse dare loro una speranza nuova di vita. Volevamo avere dei fiori colorati per rallegrare lo spirito. La prima mano la dà Luigi poi immediatamente Giuseppe, e poi Massimo, con la supervisione di Ivan "il nostro imprenditore". Il sig. Finà ci diede il suo tagliaerba e, continuando la bonifica con fatica, togliemmo l'erba infestante, vangando e concimando poi finalmente si iniziò l'opera di semina: fiori e rose di ogni genere. Massimo, ebbe inoltre la brillante idea di piantare dei girasoli per rallegrare meglio l'ambiente. Giorno dopo giorno ogni cosa diventava sempre più accogliente e gradevole alla vista di tutti. Mettemmo poi quattro stucchi e simpatici nanetti all'ingresso, che donavano maggiore

simpatia al posto e diverse luminose autoricaricabili in più punti, così, tutto, ogni giorno fioriva automaticamente. Nessun guadagno, solo spese e fatica, e il piacere di fare qualcosa di buono sentito dal cuore. Quando non hai nulla da guadagnare e doni tutto con cuore, ogni cosa splende di luce propria e la fatica, il sudore, divengono gioia e grazia. Il bello è che tutti gli inquilini con le loro piccole possibilità hanno partecipato con gran piacere. A volte suggerendo, altre con piccoli contributi per l'acquisto di fiori, altre volte con qualche pianta ecc. Sistemammo successivamente la zona più diroccata, luogo di deposito delle biciclette.

Mettemmo poi un gazebo, pavimentando prima con piastrelle donate dal figlio della sig.ra Rita, un tavolo e sedie da giardino. Ora l'ambiente è veramente confortevole e gradevole alla vista di tutti, tanto che i bambini, uscendo da scuola, si soffermano ad osservare i nanetti, le rose e i girasoli divenuti ormai giganti. Le persone anziane del posto e i giovani ora hanno un luogo di aggregazione dove scambiare insieme qualche idea o fare una partitina a carte. Si è creata un'unione e una condivisione. Il bel giardino che tuttora potremmo definire un piccolo "Altare" sembrava finito, ma mancava qualcosa di speciale, mancava "la Madre di tutti". Dovevamo avere la nostra "Madonnina", nel nostro nuovo e grazioso giardino. Sì! Una Mamma a protezione di tutti anche dei passanti. Parlammo allora con il nostro parroco, egli immediatamente ci donò una meravigliosa statua antica riprodotte la "Santa Vergine Maria". Nulla ci fermò, carichi di maggior entusiasmo, nell'arco di pochi giorni collocammo la statua in un angolo ricamato tutto per LEI. Ora sì! che tutto era compiuto. Via Griffini n° 7, la terra e il cielo, ora ap-



La Madonna di Lourdes nel cortile di via Griffini

partenevano a tutti. Avevamo finalmente un luogo speciale, fiori variopinti, rose delicate che ricordano tanto l'amore ma, soprattutto c'era "Lei". Anche i giovani radunati sotto il gazebo dimostravano compiacenza nel vedere la "Madonnina". Ora le signore anziane del posto sono più serene e ogni giorno le vediamo soffermarsi davanti alla statua della Madre Celeste per qualche preghiera. Loro, le mamme, lo sanno bene quale grande immenso potere ha la Madre di Dio e quante grazie dona. Anche gli inquilini che abitano nelle due rampe sono più sereni. Ogni tanto la sig.ra Paola e la sig.ra Rita, nonostante l'età e gli acciacchi, si adoperano per piantare qualche nuovo fiore o togliere qualche erba, mentre noi continuiamo l'opera di mantenimento generale. Ivan, lo potremmo definire oggi l'angelo custode del posto, guai a chi tocca la Madonnina. Il nostro parroco, passò a benedire le nostre case, rimase a bocca aperta nel vedere l'opera compiuta, cercando poi di

mascherare un sentimento di gioia, d'amore e qualche lacrima nascosta, ma che tutti noi presenti leggavamo apparire nei suoi occhi luccicanti, ci rallegrò con un sorriso gioioso, radunò tutti i presenti e dopo qualche breve preghiera benedisse noi attraverso "Madre Celeste".

Ora ci sentiamo tutti protetti, le cose vanno meglio per tutti. A volte le donne del vicino caseggiato ci richiamano all'ordine quando passando davanti alla Madonnina un poco distratti, non la salutiamo a dovere.

Siamo diverse famiglie che nel loro insieme compongono una grande famiglia. "LEI" ora è là in un luogo speciale dove gioia, pianto e speranza si alternano vicendevolmente. Sì! è là e con la sua dolce presenza, la sua delicata espressione, la sua candida natura che amorosamente ci guida.

È là con tutti noi e nel suo speciale silenzio dice ad ognuno di noi:

"Io vi amo immensamente tanto".

Giuseppe

Mensa del Fratello: 30 anni di condivisione e di apertura al mondo del disagio



Fogli ingialliti dal tempo, odorano di attuale passato a raccogliere nomi e numeri di persone che, trent'anni fa, davano a don Giuseppe Ubicini la loro disponibilità a sostenere un'iniziativa divenuta nel tempo uno storico riferimento cittadino: 'La mensa del Fratello'.

«Don Ubicini era un uomo dal cuore grande - spiega la Sig.na Angela

stiva come in famiglia con l'acquisto di provviste settimanali. La nostra iniziativa crebbe subito e velocemente si passò dai primi 15 posti a 40, io e suor Clemente ci occupavamo della spesa e dei menù, il piatto di minestra pensato in assoluta umiltà divenne ben presto un ricordo. Importantissime le presenze ecclesiarie, a loro dobbiamo in misura diversa la meravigliosa pos-

dolce e rassicurante quando ci racconta come è arrivata da don Ubicini: «Il caso, il destino, forse più acutamente la Provvidenza ha guidato i miei passi ad una messa pomeridiana in San Lanfranco. Era il 1984, io ero da poco pensionata e cercavo un modo utile di spendere il mio tempo oltre le mura di casa. Il parroco quella sera arrivò alla celebrazione in ritardo dicendo: "Scusatemi ma ero da una famiglia, sembra incredibile ma ancora oggi, nella nostra comunità c'è chi non ha da man-

giare". Sentii dentro di me risuonare un campanello, contemporaneamente don Ubicini aveva avviato la richiesta di collaborazioni per la mensa ed io capii che quello era il mio compito di volontaria, da allora con entusiasmo e amore insieme a tante anime volenterose abbiamo trascorso trent'anni, ogni sera ad attendere nuovi venienti. Un pensiero speciale proprio a tutti i volontari che da tanti anni permettono lo svolgimento di un servizio così importante».



Angela e gli amici volontari

Fossati - da lui la sera arrivavano numerosi a chiedere 'il pane quotidiano', domandavano denaro e forse con la scusa di mangiare compravano alcolici, male del disadattamento. Fu così che don Giuseppe ebbe l'idea di offrire loro un piatto di minestra, almeno una volta al giorno, si attivò per condurre una sorta di indagine sulle disponibilità degli abitanti del quartiere e molto affidamento fu riposto nell'attivismo delle suore, all'epoca presenti in parrocchia. L'organizzazione: la più semplice possibile, la mensa priva di dispensa dotata di un piccolo frigorifero occupava due sale e la si ge-

sibilità di confrontarci con le esigenze altrui: don Ubicini fondatore della mensa ha prestato la sua opera per un solo anno prima di salire alla dimora celeste, don Paolo lo ha sostituito per un breve interregno, ed i vent'anni successivi sino all'arrivo di don Franco sono stati vissuti da don Giuseppe Torchio. Animo mite, presenza discreta, volontà ferrea, era tra i volontari la sera a servire i pasti ai suoi 'commensali', con la discrezione di chi si presta, calandosi nei panni di quel prossimo vilipeso, alle necessità di una vita meschina». La voce della Sig.na Angela ha un timbro fermo e deciso e un'inflessione



La mensa è aperta tutte le sere e diventa un punto di riferimento per i fratelli e le realtà di carità. Nella foto i doni dell'Ordine Costantiniano e Croce Rossa.

Centro di Ascolto Celestino Abbiati: un bilancio di disponibilità

Dopo tre anni e mezzo di attività sembra opportuno tracciare un nuovo breve consuntivo del "Centro di Ascolto Celestino Abbiati" per aver occasione di riflettere noi stessi e per informare la comunità parrocchiale. In questi anni fondamentalmente il nostro gruppo è rimasto stabile, con poche variazioni dovute ad impegni familiari o lavorativi di alcuni volontari. Ormai oltre trecento persone si sono rivolte al Centro ed hanno popolato la nostra memoria con volti e storie che hanno

cambiato noi e molte nostre convinzioni, costituendo una esperienza in evoluzione, ma bella, insostituibile ed utilissima. In questo periodo siamo diventati "gruppo" uscendo dal normale riserbo e lasciandoci conoscere con i nostri pregi ed inevitabili difetti, discutendo talvolta in modo molto incisivo (per non usare termini più forti), tracciando insieme la rotta da seguire: sempre però avendo ben presente che tutti puntiamo solo all'ascolto dei nostri fratelli. Ci siamo resi conto della

assoluta necessità di collaborare con i volontari della mensa, si sono instaurati rapporti di collaborazione e di informazione che sono poi sfociati in modo naturale in amicizia: rimane ancora molto da fare in questa direzione, ma l'importanza è tale che non si deve deviare da questo cammino. Attualmente il nostro organico andrebbe rimpolpato con un paio di volontari, chi è interessato può farsi avanti e sarà affiancato nell'attività

da uno di noi. Aggiungo che, prima di iniziare, abbiamo seguito nel febbraio 2012 un corso dedicato a questa attività e che attualmente alcuni di noi stanno partecipando ad un nuovo ciclo formativo organizzato dalla Caritas Diocesana; le nostre riunioni mensili poi sono aperte a chiunque voglia conoscere meglio l'attività del Centro e di conseguenza anche noi.

Franco D'Abrosca

**Per chi volesse aiutare
La Mensa e i Centri di Ascolto**
IBAN: IT59 L05048 113230000000 9356
5x1000 Cod. Fisc.: 96039170186

ERO NUDO E MI AVETE VESTITO

Multum in parvo: il molto nel piccolo, è quanto troviamo in realtà che vivono all'ombra del volontariato, dell'umile presenza dedita al prossimo, lontana dalle chiassose luci dell'ostentata dedizione, nessuno slogan, solo tanta buona volontà.

«Gli uomini registrati a partire dal 2009 sono 1.051, un numero approssimativo, vicino al valore citato, è da rilevare per donne e bambini, non ancora registrati - spiega un volontario, Adriano Peroni - con una presenza giornaliera in media di 16 persone, 150 quelle nuove all'anno, con una media crescente sino al 2013. Varie sono le situazioni di indigenza che ci troviamo a gestire nel massimo riserbo, la dignità della persona viene prima di ogni sventura che ne ha segnata l'esistenza, chiedere è sempre fatica, si lede quel sottile filo che il più riposto orgoglio muove al nostro pensiero, rapportarsi con simile esigenza vuole forza e merita rispetto. Diverso è l'approccio tra uomini e donne, come diverse sono le tipologie lavorative, residenziali e di provenienza. Bassa la percentuale degli italiani, 18%, massiccia quella degli stranieri, 82%, con uomini spesso senza fissa dimora e donne con impieghi d'affiancamento a persone anziane. Tre le nazioni dalle quali provengono gli uomini: Italia, Marocco e Romania superano il 50% del totale, seguiti da Tunisia, Algeria ed Egitto. Percentuali e provenienza diversa per le donne: 7% dall'Italia, 93 % dall'estero con Ucraina, Romania e Marocco siamo al 50%, a seguire Italia, Camerun e Moldavia. Ogni nuovo arrivo viene registrato, è indispensabile sapere con chi trattiamo. Dati e schede vengono conservati in un luogo chiuso a chiave non accessibile a persone estranee. Questa l'opera di prima assistenza: quando a chi arriva viene consegnato il minimo indispensabile per affrontare basilari esigenze, ad ognuno è poi assegnato un biglietto recante giorno ed ora per l'appuntamento, si stabilisce così un ordine di precedenza. Attento il lavoro di catalogazione dati, per avere precisi riferimenti statistici utili non solo a fini personali. Anche l'impostazione di turni, allestimento locali, divisione di ruoli segue schemi canonici che ci proponiamo di rispettare. La tecnologia

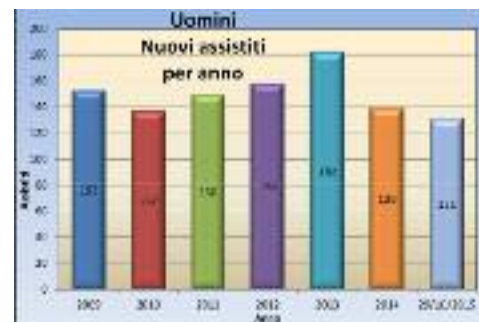
annulla le distanze, fortunatamente tutti sono raggiungibili con un telefonino ed hanno accesso ad internet. Da sottolineare che le connessioni nella maggioranza dei casi avvengono in modo gratuito sfruttando: Centri commerciali, alcuni bar ed il comune di Pavia stesso 'Hot Spot Pavia' (il centro è praticamente coperto al 100%). Internet serve loro per poter comunicare con i familiari all'estero a basso costo o addirittura a costo zero. La modernità ci ha posto di fronte all'esigenza di aprire una pagina facebook: 'L'Armadio del Fratello', siamo così visi-



bili a quanti vogliono raggiungerci per richieste ed anche ai donatori. Tutto funziona più velocemente e si ha l'impressione d'essere sul podio dell'avanguardia». C'è pulizia e dignitoso ordine nei locali dove uomini e donne vengono accolti dai volontari, si respira ilare disponibilità ma anche fermo polso gestionale. Una serie di armadi racchiude, minuziosamente suddivisi, capi d'abbigliamento d'ogni genere, biancheria per la casa ed oggetti di uso quotidiano. «A volte l'ostacolo della diversa lingua ha rappresentato una sfida organizzativa, battuta dal dialogo dei gesti e della visione di immagini che riconducono alle più frequenti necessità. E' stato creato un catalogo che riporta quanto possiamo offrire, ed un semplice gesto indicatore del dito ha risolto problemi di traduzione ed interpretazione. Non si dialoga sovente ma quando posso saluto quanti vengono da noi nella loro lingua e questo è un importante passo di avvicinamento e condivisione, non sono più un estraneo ma una persona che si impegna ad integrare chi mi sta innanzi. Immane momenti di tensione, aggravati a volte dalla maleducazione, ma un po' di buon senso riconduce tutto alla normalità». «Avete la mia taglia, posso provare questi pantaloni?». «Fidati di me ho esperienza, questa è la tua misura». I colloqui scambiati tra vo-

lontari e richiedenti riportano alla presenza in un negozio dove gli avveduti commessi consigliano nel migliore dei modi i clienti, con piglio sincero e cordiale. Trascorrono così le giornate di quanti si dedicano a questa opera caritativa. «Arrivano abiti, le situazioni sono le più disparate e per garantire l'integrità di quanto offriamo è stato istituito un gruppo di cernita, sistematica divisione ed eliminazione di ciò che risulta non essere idoneo. Non bisogna avere fretta, qui il tempo è relativo ma nemmeno possiamo cedere al lassismo, misura e disciplina occorrono in ogni ambito per stabilire coordinate di percorrenza». Adriano è volontario presso l'Armadio del Fratello da tre anni, la sua vita ha assunto priorità diverse rispetto al passato: «Le necessità delle persone sono varie si parte dal cappello e si arriva ai calzini.

Ora con l'avvicinarsi del freddo



priorità assoluta hanno le richieste di coperte, pensiamo a quanti vivono in abitazioni prive di riscaldamento o ancora peggio non hanno dimora. La coperta rappresenta al meglio il simbolo della stagione invernale ma non possiamo dimenticare: maglioni, giacconi e scarpe.

Le problematiche sono molte ed il tentativo di stabilire un dialogo aperto è fondamentale, parlare è difficile a volte ed io non sono uno psicologo, ma una persona comune contenta la sera di tornare a casa dopo aver dedicato parte del mio tempo ad una giusta causa».

Collaborare con amore

Pierlisa, Maria, Vittoria, Pinuccia, Dada, Ivana, Claudia, Emiliana, Silvana, sono le signore che ogni giovedì si riuniscono nella saletta adiacente la chiesa del Sacro Cuore. Che fanno? Soprattutto progettano i lavori che si dovranno eseguire per poter allestire a fine novembre il 'Mercatino di Natale', il cui ricavato, anche se modesto, servirà per le necessità della parrocchia. Sabato 28 e domenica 29 novembre presso il salone della cappella Sacro Cuore dalle 9.30 alle 18.00 le persone troveranno idee regalo per le prossime festività natalizie: cesti con prodotti alimentari e oggettistica per la casa. Poi si pensa come poter riunire e aggregare le diverse persone, non più giovanissime, per permettere loro di passare un pomeriggio in serenità. E allora ecco: un pomeriggio di tombolate, un torneo di buracco, una festa della donna, un pellegrinaggio... ma queste signore del 'giovedì', quando si ritrovano dalle 15.30 alle 18.30 parlano di tutto: di politica, di problemi sociali, di malattie, di sogni svaniti e tra una chiacchiera e l'altra una tazza di tè con biscotti non ci sta male! L'invito che sempre rivolgiamo alle signore sole è: venite con noi al giovedì... i vostri problemi, le vostre angosce almeno per un pomeriggio svaniranno!!!

Dada



Il Piccolo Chiostro di San Mauro



IL desiderio da parte della Parrocchia di S. Salvatore di restituire il **Piccolo Chiostro** alla sua comunità esiste da sempre, testimoniato dalla serrata corrispondenza fra i parroci che si sono susseguiti e le diverse Amministrazioni Pubbliche insediate in quei luoghi sin dalla riapertura al culto della Basilica nel 1901.

L'occasione si è finalmente presentata a Don Franco Tassone con il recente passaggio degli spazi demaniali dell'ex Caserma Rossani (in origine complesso monastico di S. Salvatore) alla Cassa Depositi e Prestiti dello Stato. Così, proprio con lo scopo di riacquisire il chiostro piccolo contiguo alla Basilica di San Salvatore, è nata l'Associazione "Onlus Piccolo Chiostro di San Mauro".

Il ricongiungimento di Basilica e chiostro ha il duplice valore di assicurare la tutela dell'unità organica del monumento storico-artistico e di individuare una destinazione d'uso che ricalchi l'originaria funzione di assistenza alla popolazione che il monastero benedettino di S. Salvatore svolse nella storia della città di Pavia.

La missione dell'Associazione è infatti acquisire gli spazi del Piccolo Chiostro, restaurarli e destinarli ad attività consone all'eredità spirituale dell'antica regola di S. Benedetto, accogliendo al contempo l'invito di Papa Francesco ad aprire le parrocchie all'accoglienza, all'ascolto, alle iniziative religiose e di progresso sociale.

Altro principio ispiratore della Onlus è che la promozione della cultura sia parte integrante della tradizione del monastero pavese, affondando le proprie radici nell'opera dei monaci amanuensi, quindi nella produzione libraria della cartiera e della stamperia al servizio dell'Università.

Delle diverse fasi storiche che hanno mutato l'aspetto architettonico del monumento dalla fondazione longobarda del VII secolo ad oggi, il volto che attualmente ammiriamo coincide con la rifondazione avvenuta alla metà del XV secolo in seguito all'aggregazione della comunità di monaci di S. Salvatore alla Congregazione benedettina di Santa Giustina da Padova. L'unità in stile rinascimentale della Chiesa e dei suoi ambienti conven-

tuali (oltre al chiostro piccolo, vi è il chiostro principale, il refettorio e altri edifici) si coglie con ogni evidenza sotto il profilo architettonico e decorativo poiché gli estremi cronologici della Chiesa (1453 - 1511) sono sostanzialmente da estendersi anche al monastero.

In un documento della seconda metà del Seicento leggiamo che il monastero era racchiuso su tutti i suoi lati da un muro, al quale si poteva accedere attraverso tre entrate. Le celle per i monaci erano 35; quattro le camere riservate all'abate in carica e al suo servitore; due all'abate titolare; due stanze per il portinaio e il sarto, due per l'economista; una per il cocchiere, otto per la foresteria e poi c'erano il cuoco, il camparo che regolava i flussi dell'acqua al mulino e alle rogge, due ortolani, due garzoni; i dipendenti salariati erano due medici e un barbiere. Altre stanze erano adibite a usi vari: una libreria con archivio, due refettori, l'infermeria, una sala per gli studi, granaio, cantine, lavatoi, stalle, cucine. Il Chiostro Piccolo, in particolare, ospitava gli ambienti necessari a mediare tra la vita monastica e le necessità esterne: *"vi sono stanze per gli utensili et stanze ove si ricevono fitti e si trattano i negozi (...) una cantina per le piante per l'inverno e la cappelletta per ricevere all'orazione li forastieri"* (M.T. Mazzilli, *Il Complesso Rinascimentale di San Salvatore a Pavia*, 2014). Oggi del corpo ad L inversa che costeggia via Riviera, il braccio longitudinale (porticato) è in disuso, quello trasversale è occupato al solo piano terra dagli uffici e depositi dell'Archivio Notarile. Il portico ha volte a crociera e colonne in granito, i corrispondenti ambienti al piano terra e al primo piano sono coperti da volte a padiglione o a crociera mentre il corpo trasversale ha due stanze al piano terra e al primo piano grandi ambienti con solai lignei. I fenomeni di degrado sono imputabili essenzialmente alla mancanza di manutenzione, i danni più rilevanti sono localizzati al piano terra, sotto il portico e nell'androne dove anche le decorazioni visibili appaiono in condizioni molto mediocri. Vi sono infiltrazioni d'acqua dalle coperture ed evidenze di umidità di risalita con fenomeni di di-

stacchi, esfoliazione e disgregamento degli intonaci; tuttavia non sono da escludere problemi più gravi della struttura che potrebbe essere stata compromessa dall'acqua anch'essa.

Nonostante l'operazione di acquisizione e restauro del chiostro rappresenti un impegno ingente, la "Onlus Piccolo Chiostro di San Mauro" si è costituita nella certezza che unicamente un'organizzazione senza scopo di lucro possa essere la risposta di una Parrocchia viva, e più, di una cittadinanza operosa e responsabile, di fronte alla sfida rappresentata dalle sorti di un complesso monumentale dell'importanza di S. Salvatore. Più specificamente la Onlus elenca nel proprio statuto i seguenti punti:

- **Istituire la Sede della Caritas** e un centro d'ascolto dove portare fra la gente il Ministero Pastorale;
- **Promuovere ogni attività divulgativa** e di raccolta fondi in ordine al recupero, restauro e valorizzazione del complesso Basilica del SS. Salvatore e del Piccolo Chiostro di San Mauro;
- **Organizzare eventi culturali** e aggregativi per conservare il ricordo dell'antico monastero e la sua storia;
- **Organizzare viaggi culturali** e di gemellaggio con altri siti di interesse culturale e archeologico;
- **Collaborare alle manifestazioni religiose**, sociali e ludico sportive della Parrocchia;
- **Curare l'edizione di pubblicazioni** periodiche e non, monografie storiche e/o artistiche.

Concretamente l'Associazione vuole realizzare entro gli ambienti del Piccolo Chiostro:

- **Un Museo** dove allestire collezioni permanenti di opere d'arte e organizzare mostre in collaborazione con i Musei Civici di Pavia (è già emersa, ad esempio, la disponibilità dei Musei Civici di affidare alla tutela dell'Associazione il "Legato Strozzi", preziosa quadreria privata di dipinti antichi, prevalentemente di scuola italiana e di soggetto religioso, dell'ecclesiastico pavese don Pino Strozzi).
- **Un Ospizio** per i pellegrini contestuale al reinserimento del monastero nel percorso della Via Francigena e del "Parco delle Basiliche" trovandosi S. Salvatore



A sinistra alcune immagini del Piccolo Chiostro interessato all'utilizzo della Parrocchia

sull'antica "strada di terrazzo", sulla sponda alta del Ticino lungo una "ideale linea rivierasca" di architetture religiose medievali: S. Lazzaro, S. Pietro in Verzolo, San Giovanni in Borgo, San Michele, San Teodoro, S. Salvatore, S. Lanfranco e S. Sofia (M.T. Mazzilli, *op. cit.*, 2014)

• **una Scuola di Restauro** accreditata per il percorso formativo quinquennale a ciclo unico, abilitante alla professione di Restauratore di Beni Culturali, finalizzata alla cura del patrimonio artistico di Basilica e convento sull'esempio delle antiche "Opere" o "Fabbricerie" attive accanto alle cattedrali cittadine. La Scuola si pone come obiettivo di divenire anche il punto di riferimento per il restauro delle opere vincolate del territorio diocesano.

L'attenzione e il merito della Parrocchia nel recupero del patrimonio artistico della Chiesa di S. Salvatore sono già stati ampiamente testimoniati dal "Progetto di conservazione e manutenzione programmata delle superfici dipinte della Basilica" stipulato nel 2010 e ormai quasi giunto a termine. Gli splendidi recuperi delle cappelle di S. Benedetto e di S. Martino di Tours e di diverse pale d'altare nelle cappelle laterali, sono stati presentati recentemente con grande partecipazione di pubblico. Infine le strategie di *fund raising* ovvero di reperimento dei fondi necessari alla realizzazione del progetto saranno in parte fondate su questo amore condiviso dalla comunità parrocchiale e cittadina per l'arte attraverso aste benefiche di antiquariato e la vendita delle litografie e delle medaglie commemorative dedicate con studio, passione e entusiasmo alla causa dell'Associazione dal Maestro Angelo Grilli, presentate il 6 Settembre scorso in occasione della "Festa del Ticino".

Con l'attivazione dei servizi Internet correlati al progetto, primo fra tutti il sito internet dedicato www.piccolochiostro.org, sarà inoltre possibile ricevere donazioni on line e coinvolgere e aggiornare in maniera immediata e trasparente aderenti e simpatizzanti dell'Associazione che vogliono far parte dell'avventura che sta per cominciare.

Il "Maestro" Angelo Grilli per S. Salvatore

Nato a Pavia nel 1932, Angelo Grilli è figlio d'arte: ad iniziarlo, già da giovanissimo, alle arti plastiche fu il padre Vittorio, egregio e indimenticato scultore pavese. Per quanto fortemente proteso verso l'arte scultorea, Angelo Grilli ha compiuto studi umanistici che hanno completato ed arricchito le esperienze presso le diverse Scuole e Accademie d'Arte che ha frequentato.



Anche quando le vicende della vita, le difficoltà materiali e pratiche di trovare spazi e stimoli per la sua arte all'interno dei confini del capoluogo pavese, l'hanno spinto altrove, anche lontano, Angelo Grilli è sempre rimasto fedele alla sua terra, in particolare della sua città, la cui influenza è percepibile in molte sue opere. Già dal 1950 Grilli partecipa a numerose mostre in Italia e all'estero dove, per cultura, abilità tecnica, innate doti artistiche ha ricevuto diversi ed importanti riconoscimenti. Su queste partecipazioni a mostre collettive, sulle personali, sulle sue performance artistiche sono state scritte molte righe, in molti si sono occupati di lui evidenziando la portata delle sue doti e della sua arte. Le opere di Grilli sono da tempo parte integrante di numerose collezioni d'arte pubbliche private, arricchiscono e abbelliscono palazzi e spazi aperti, in Italia e in Europa.

Citare, qui, anche solo una parte delle opere di Grilli che hanno avuto un'eco importante sarebbe lungo e noioso, basta ricordare Il Trittico per la conferenza della F.A.O. a Roma le monetizzazioni per la Repubblica di San Marino nel 1981, 1982 aurea e 1985. Dal 1950 ad oggi l'attività artistica ed espositiva di Angelo Grilli si è svolta senza soluzione di continuità, non è mancato anno che non abbia presentato le sue opere nuove o storiche a Esposizioni, Premi, Concorsi e Mostre Personali, di cui l'ultima è stata nella appena passata estate a Varzi.

Egli stesso traccia le linee di lettura dell'opera – simbolo del progetto del Piccolo Chiostro:

"La medaglia – scultura S. Mauro 2016 è opera dello scultore Angelo Grilli. Il diritto raffigura il Cristo Salvatore e Redentore nel Cielo della Sua Gloria. Nel basso le figure oranti dei monaci San Benedetto sulla sinistra e San Mauro sulla destra; nel centro la facciata della Basilica di San Salvatore annessa al Complesso Rinascimentale dei Chiostri. Sotto la figura del Salvatore, il motto dei Benedettini



Ora et Labora scritto su cartigli retti da due Angeli. Sullo sfondo una panoramica della città di Pavia con i barconi tipici e le lavandaie. Sempre nel basso, al centro, alcuni corvi, simboli dei "miracoli" di San Benedetto. Il rovescio raffigura *L'Incontro di San Martino e il povero*. L'impeto e l'espressione del cavallo vogliono sottolineare le forze della carità, avendo il Santo donato metà del suo mantello all'indigente."

(Maestro Angelo Grilli).





SANMAURENSE: SPORT & MISERICORDIA ..

LA nostra società sportiva Sanmaurense continua la propria e costante opera educativa all'interno del nostro Oratorio.

I numerosi membri del Consiglio, gli allenatori con qualche genitore, collaborano con ammirevole spirito di volontariato al fine di accogliere ed educare, attraverso una sana ed articolata attività sportiva, moltissime ragazze e ragazzi provenienti sia dalla nostra realtà, sia da altre realtà locali. La missione educativa della Sanmaurense riceve ancora una volta un grande stimolo e impulso per non allontanarsi mai dai principi cristiani che guidano la formazione non solo sportiva, ma prima di tutto umana dei nostri piccoli e giovani atleti. Come realizzare il grande valore della

Misericordia nell'ambito dello sport? Ecco che ancora una volta siamo chiamati a rivolgere la nostra mente e il nostro cuore al Vangelo, a Gesù che ci fa conoscere il volto della Misericordia del Padre, ci esorta a tener fisso il nostro sguardo sulla Misericordia per diventare noi stessi segni efficaci dell'amore del Padre. È solo alla luce della Parola salvifica che i principi di lealtà, impegno, cor-

rettezza, solidarietà e accoglienza superano il loro valore puramente umano per trasformare il progetto educativo, attraverso lo sport, in una proposta autentica di crescita cristiana, fortemente ancorata nella realtà dell'oratorio 'San Mauro'.

Il gioco di squadra diventa così uno strumento per superare la logica della competizione e per insegnare la collaborazione e l'aiuto reciproco, il va-

lore dell'accoglienza e del perdono. Il Giubileo straordinario della Misericordia, indetto dal Santo Padre, che si aprirà il prossimo 8 dicembre, vede la società sportiva ancor più motivata nella sua attività e pronta ad accogliere questo importante impegno: niente è più concreto che essere testimoni dell'amore misericordioso del Padre, che noi stessi per primi abbiamo ricevuto.

La Spiritualità in un corpo sano

Eccoci qui, anche quest'anno parte la nostra "avventura ginnica", che ormai da qualche decennio condividiamo con un bel gruppo di parrocchiane e parrocchiani. Negli anni il gruppo si è consolidato (vedi curva sud), purtroppo ha perso compagne e amiche fedeli, ma ha saputo accogliere anche altri, bisognosi di prendersi un po' cura di sé, sia per motivi di salute sia per la necessità di stare insieme.

Nato inizialmente come semplice corso di ginnastica "dolce" (ovviamente i partecipanti la considerano "più o meno dolce"), ed esperimento di aggregazione, negli anni è divenuto un appuntamento speciale, non solo perché l'attività motoria ci aiuta a levare un po' di "ruggine" e ci permette di conoscere meglio il nostro corpo, ma soprattutto perché in un clima familiare si condividono le paure e le difficoltà, e ci si sostiene, almeno emotivamente, cercando dove possibile, di sdrammatizzare le nuove sfide dell'età.

Nelle due ore settimanali di "fatica fisica", in un

clima spensierato e serio allo stesso tempo (il fischio dell'insegnante ci riporta all'ordine), non solo si fa ginnastica, ma si scambiano opinioni e consigli, che aiutano ad uscire dal clima di solitudine nel quale alcune di noi si trovano a vivere.

Tra qualche mese avrà inizio il Giubileo straordinario della Misericordia e noi durante la ginnastica ci siamo fatte una cultura ... perché facciamo anche catechesi!!!! Infatti durante le pause tra un esercizio e l'altro, su richiesta di alcuni, riusciamo ad approfondire argomenti che riguardano la Fede.

Ora non sappiamo se la nostra esperienza sia nata spinta dalla misericordia verso il prossimo, ma siamo certe/i che si possa ritenere una vera e propria risposta alle esigenze di ognuno di noi, di avere conforto negli acciacchi dell'età, non solo dal punto di vista fisico ma anche morale, con simpatia, amore e condivisione.

I gruppi della ginnastica



L'esperienza del "Pavia4" nella comunità

Scout e servizio

La storia del Pavia4 è fortemente radicata nella parrocchia di San Salvatore. Il Pavia4 nasce infatti nel lontano 1983 dalla divisione dal Pavia1 (gruppo già ubicato all'interno dell'oratorio) e, anche al gruppo nascente, viene data la possibilità di avere una bella sede presso l'oratorio di San Mauro. Per tanti anni monsignor Volta de-



Il giglio uno dei principali simboli dello scoutismo (fonte: Wikipedia)

Scout e parrocchia

E' davvero con molto piacere che accogliamo la richiesta di don Franco di scrivere questo breve articolo sul significato del servizio all'interno della proposta scout.

Siamo contenti di essere parte della parrocchia di san Salvatore e ci fa davvero piacere di avere l'opportunità di far conoscere un po' di più il nostro metodo ai parrocchiani, che in varie occasioni ci intravedono negli spazi che condividiamo.

L'AGESCI (associazione guide e scout cattolici italiani), pone le sue basi sul servizio.

Servizio dei capi verso i ragazzi, servizio dei ragazzi nei confronti dei compagni ma anche delle persone più fragili, servizio verso la società, la natura, per essere cittadini e cristiani attivi e responsabili.

Tutta l'azione educativa ha nel cuore il messaggio forte e chiaro che il fondatore ha lasciato a tutti noi e che ri-

suona un po' come una declinazione di chi molto prima di lui ci ha dato nel suo Vangelo.

Così scrive Baden Powell nel suo

ultimo messaggio agli esploratori: «Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del nostro meglio. "Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici. **Mantenete la vostra Promessa di Scouts, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo».**

Il vostro amico

Baden Powell of Gilwell



cide di proporre al curato della parrocchia di supportare il cammino di fede dei ragazzi inseriti nel gruppo e don Stefano Penna prima, don Giampaolo, don Nando poi sono nominati dal vescovo come assistenti ecclesiastici del gruppo.

La complessità dell'oratorio rende questo compito difficile ed impegnativo e segna in modo forte la nostra presenza in parrocchia.

Non siamo un gruppo parrocchiale, i nostri ragazzi provengono da tutta la città e anche da fuori, ma sentiamo forte la gratitudine per la comunità che ci accoglie.

Col tempo emerge in modo sempre più evidente l'incompatibilità tra l'impegno in parrocchia e le tante necessità di un gruppo scout con più di 100 soci e molte esigenze educative.

Il vescovo monsignor Giovanni Giudici decide quindi di nominare don Alessandro della vicina Casa del Giovane, come assistente.

L'arrivo di don Franco e il trasferimento della sede nei locali sotto la chiesa del Sacro Cuore, apre un nuovo capitolo della nostra storia.

Riallestire la sede, ricostruire gli spazi ... una bellissima avventura in un luogo accogliente, aperto, ove poter prestare il nostro servizio e svolgere le nostre attività.

L'operosità del metodo scout rende spesso difficile vivere i momenti forti della parrocchia, e non sempre si è fisicamente presenti alle celebrazioni perché le attività ci portano nella natura, ma ci sentiamo comunque parte di una grande comunità, in cui siamo sempre stati accolti e supportati.

Il nostro gruppo conta di più di 100 soci tra i 9 e i 20 anni

A volte siamo rumorosi, a volte un po' ingombranti ... ma davvero crediamo di essere una parte della Chiesa capace di accogliere anche quelle frange di ragazzi difficilmente agganciabili da altre realtà educative, e siamo davvero contenti e grati a don Franco, don Emanuele ed alla comunità parrocchiale che credono nel nostro lavoro e continuano a sostenerci nel nostro servizio!

Grazie di cuore e buona strada

La Comunità Capi

Robert Baden-Powell



Robert Baden-Powell (22 febbraio 1857 - Nyeri, 8 gennaio 1941) titolo completo Sir Robert Stephenson Smyth Lord Baden-Powell, Primo Barone Baden-Powell di Gilwell, noto anche come B. P.

Spirito libero e anticonformista fonda nel 1907 il movimento dello scoutismo, seguito dalla frangia femminile detta del guidismo e supportata dall'importante presenza della moglie Lady Olave.

Gruppi di incontro a finalità educativa scevri dall'essere inquinati da pensieri politici o di genere offrono ai giovani un sistema di pratica naturalista per formare corpo e mente a contatto con quel mondo vivo che è la nostra essenza d'essere.

300 pagine per 100 anni di storia

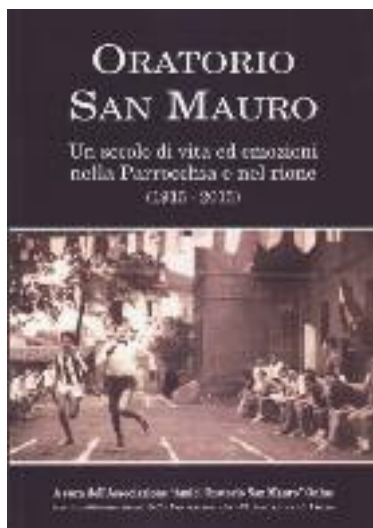
UN secolo, invidiato traguardo al quale la storia porta eventi naturali, più raramente l'uomo, sovente le sue creazioni: oggetti o strutture che segnano il corso di intere vite, tra queste è l'Oratorio San Mauro, fondato nel 1915 e giunto al suo centesimo anniversario.

Le memorie e le fotografie di tutti i personaggi che hanno popolato il rione e l'oratorio, dalla sua fondazione ai giorni nostri, hanno trovato meritorio rilievo in un testo di 312 pagine e oltre 300 fotografie. Testimonianze di parole e immagini che scorrono tra le mani del lettore, ingiallite figure e vividi frammenti di vita vissuta in un intreccio di storia e quotidianità all'ombra di una chiesa e della fede.

L'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" onlus, e la Parrocchia del SS. Salvatore di Pavia hanno promosso una serie di eventi e manifestazioni per ricordare nel modo migliore questo anniversario. Iniziative realizzate nel periodo marzo-giugno 2015, la gita-pellegrinaggio a Roma dal 28 al 30 settembre scorso e la partecipazione all'Udienza Generale con Papa Francesco in piazza San Pietro.

I volti dei sacerdoti, dei ragazzi, delle famiglie, la sacralità dei luoghi in condivisione di preghiera poi il teatro, lo sport e i ricordi vergati da mani adulte, riflesse in immagini con occhi di bambini aperti su di un futuro che è attuale realtà.

Pagine di testimonianze sino ad oggi lasciate ai polverosi faldoni di sacrestia e ai giornali da tempo archiviati qui riportate alla luce della visione, alla voce del ricordo, all'attualità di una pubblicazione storica.



«Volevamo curare la stesura di un libro che raccogliesse tutte le testimonianze e le memorie delle persone che hanno popolato l'oratorio - afferma Adriano Marson, presidente dell'associazione - dalla sua nascita ai giorni nostri. Abbiamo trovato un documento che sancisce la nascita nel 1915 dell'oratorio, allora detto ricreatorio si è poi passati a richiami risalenti al 50^o e 75^o anniversario ma mai nessun testo ufficiale che ne sancisse il lungo percorso storico. Passati al setaccio gli archivi de 'Il Ticino' abbiamo ritrovato uno scritto del Vescovo che all'epoca assegnava al parroco, don Emilio Riccardi, un locale da adibire a luogo ricreativo ed a sua volta il parroco invitava le nobildonne dell'epoca a donare quanto la loro sensibilità consentisse per tenere in vita il 'ricreatorio'. Si fa riferimento ad una tal signora De Magistris che aveva offerto 20 lire, ed iniziò così il cammino di provvidenziale condivisione che ancora oggi unisce i giovani alla chiesa».

Maria Cristina Grassi

Intervista ad Adriano Marson Presidente "Amici di S. Mauro"

UN libro scritto con l'inchiostro della storia e della caparbia degli ideatori che ad interim si sono impegnati affinché un'idea nata da tempo, potesse trovare degno posto nelle librerie di ogni casa della comunità e forse anche oltre. «Alla fine dello scorso anno - spiega Adriano Marson - il gruppo redazionale dell'associazione 'Amici Oratorio San Mauro', io e Franco D'Ambrosca ha iniziato ad attivarsi per arrivare quest'anno alla pubblicazione di 'Oratorio San Mauro/Un secolo di vita ed emozioni nella parrocchia e nel rione (1915-2015)', questo era il nostro intento prioritario. Oratorio, parrocchia e rione, i tre argomenti principali, osatura sulla quale ha trovato sviluppo il nostro testo, tante le collaborazioni esterne delle quali ci siamo avvalsi, prime fra tutte le testimonianze scritte da ex ragazzi cresciuti in San Mauro, di parroci i cui passi ancora risuonano nella sacrestia di questa chiesa, da don Giuseppe Ubicini a don Giuseppe Torchio, solo per citarne alcuni, sino ad arrivare al carismatico don Franco Tassone. I cento anni del nostro oratorio trovano giusta espressione nel pensiero di San Giovanni Paolo II: "Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza" e nella correlazione con il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani che dedicò l'intera vita alla formazione e al soccorso dei giovani: «La sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione». Grandi esempi e piccole azioni di quotidianità portano questo libro e le sue trecento pagine a divenire culla di un prezioso patrimonio familiare, un semplice insegnamento: stare insieme, essenziale testimonianza nell'individualismo esasperato di una società superficiale ed emarginante. A testimonianza di quanto affermato, anche la nostra presenza a TV 2000, in occasione di un programma che si proponeva di mettere a confronto la figura oratoriana di ieri e di oggi. Importante il riscontro positivo della mostra fotografica sul materiale utilizzato per il libro, sabato 17 e domenica 18 ottobre 2015, in esposizione le fotografie che da tempo sono visi-

bili sul nostro sito www.sanmauropavia.it.

Ultimo appuntamento a chiusura di questo imponente lavoro sarà il convegno che metterà in luce l'importanza educativa dell'oratorio, a confronto con la modernità tecnologica, fonte di isolamento e non sempre di sicura estensione comunicativa; i relatori: il direttore del FOM (Fondazione oratori milanesi) don Samuele Marelli, don Marco Pozza, cappellano del carcere di massima sicurezza 'Due Palazzi' a



La mostra inaugurata al Broletto



Visitata da amici e autorità: il sindaco di Pavia Massimo Depaoli

Padova e don Davide Diegoli responsabile diocesano della pastorale giovanile pavese».

Il libro sarà sempre disponibile presso la sacrestia della chiesa del Ss. Salvatore o prenotato presso la Cappella del Sacro Cuore, in Via Verdi, oppure al bar dell'oratorio in via Folla di Sopra, 50 Pavia, costo indicativo 15 euro.

Maria Cristina Grassi



Il folto pubblico alla presentazione del libro: Oratorio di S. Mauro

L'oratorio: un Ponte tra la Chiesa e la Strada

Pensare è audace: il convegno di sabato 7 novembre svoltosi presso il Salone III Millennio in via Lomonaco, a chiusura dei



I relatori da sin.: Adriano Marson, don Pozza, Mons. Giudici, don Marelli e don Diegoli

cento anni dell'oratorio 'San Mauro' e soprattutto le presenze dei relatori, menti aperte su un mondo dalle infinite sfaccettature giovanili, ci hanno fatto pensare. Ognuno con una personale orato-



Don Franco all'apertura del convegno

ria, ecumenicamente pacata o placidamente e serenamente sferzante in tono 'bergogliano', ha riportato, al centro del nostro io, il Cristo immagine viva di un modernismo che gli è debitore oggi più che mai. "La comunità parrocchiale deve sentire l'oratorio come suo, come futuro dal quale attingere con sempre crescente coscienza uno dei fulcri cristiani aperto all'educazione - introduce così il dibattito sua eccellenza Mons. Giovanni Giudici, ringraziando gli organizzatori: don Franco Tassone e Adriano Marson - il parroco è in sinergia con i laici, il filo conduttore di un pensiero formativo che ha fonde radici nel terreno e verdi virgulti che si innalzano verso il cielo" (come più tardi citerà uno dei relatori don Samuele Marelli direttore del FOM).

«Il tema affrontato è di rilevanza senza tempo - spiega il sindaco, laico prestato ad un palco di ecclesiastici con l'acuto spirito dell'ex oratoriano, Massimo Depaoli - è cambiata la società e l'oratorio ha ora anche un ruolo di integrazione sociale, ponte tra la nostra gioventù e quella immigrata,

esperienza educativa che ha responsabilità a lunga scadenza».

«Nei numeri c'è tantissimo e non c'è nulla, dipende da quanto noi li sappiamo leggere - afferma don Davide Diegoli, responsabile giovanile diocesano di Pavia - siamo una realtà esponenzialmente crescente, con una bilancia a diversi pesi tra bambini, adolescenti e giovani. Sono 2.307 gli oratori attivi in Lombardia, una potenza socioeducativa che ha i colori di un'umanità che vuole progredire sulle strade della fede. I bambini che i genitori portano da noi nel momento del grest non sono gli stessi che riportano a casa la sera: entrano membri di un mondo che li vede come futuro ma li considera 'diversamente piccoli' ed escono accresciuti nell'amore e nell'esperienza di una quotidiana condivisione che li coinvolge, potenzialmente adulti. La comunità cristiana ha deciso di prendersi cura delle nuove generazioni e ha scelto come strumento l'oratorio. Forte la testimonianza di chi acco-



Il sindaco Depaoli

glie, ma ancora tiepida la frequentazione di fede, ed è questo un punto su cui lavorare con fattore di coinvolgimento attivo».

«Nella mia vita ho sempre fatto oratorio, lo frequentavo da bambino, da giovane ero seminarista in oratorio, poi prete in oratorio ed oggi mi occupo di oratori - spiega don Samuele Marelli - inizio riportandovi quattro citazioni che ri-

guardano i ragazzi: "La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, si burla delle autorità e non ha alcun rispetto degli anziani. I bambini di oggi sono tiranni, non si alzano quando un anziano entra in una stanza, rispondono male ai genitori, in una parola sono cattivi", Socrate 470 a. C.; "Non c'è alcuna speranza per l'avvenire del nostro paese se la gioventù di oggi prenderà il potere domani, perché questa gioventù è insopportabile, senza rittegnimento, terribile", Esiodo 720 a. C.; "Il nostro mondo ha raggiunto uno stadio critico, non ascoltano i loro genitori, la fine del mondo non può essere lontana", un sacerdote dell'antico Egitto 2000 a. C.; "Questa gioventù è marcia nel profondo del cuore, i giovani sono immaturi e pigri, non saranno mai come la gioventù di una volta, non saranno capaci di mantenere la nostra cultura", incisione su quadro d'argilla dell'antica Babilonia 3000 a. C.

Questo per dirvi quanto la questione educativa sia sempre stata problematica in tutte le epoche della storia, frasi di terribile contemporaneità. Dobbiamo far venir voglia ai ragazzi di diventare grandi perché essere adulti è una cosa bella. La memoria non va mai confusa con la nostalgia, il centesimo anniversario del vostro oratorio è occasione di memoria. La memoria è quel procedimento che ci porta al passato per costruire il presente e sognare il futuro. La nostalgia è quel modo di tornare al passato che ci impedisce di vedere il presente e di sognare il futuro. L'oratorio paradossalmente deve cambiare per rimanere sé stesso, dobbiamo imparare a giudicarci sulla generosità della nostra seminazione non su quanto fatto. Non bisogna stancarsi di sognare, impariamo a sognare allora ad occhi aperti e insieme».

«Don Bosco trovando un bambino per strada, gli chiese: 'Tu sai zuffolare?' ad una sua risposta affermativa disse 'Vieni', ed iniziò così il cammino dell'oratorio. Esempio di una forza priva di paure. Dietro un grande Santo c'è sempre una grande donna, in questo caso mamma Margherita. 'Giovannino se vuoi fare il prete dei giovani devi imparare a fare una cosa, ama quello che i ragazzi amano, poi loro ameranno quello che ami tu'. Punto e a capo. Io sono fiero di lavorare con ragazzi difficili come quelli della vostra 'Casa del Giovane', e vi prego non diteci che siamo preti di strada, non c'è espressione peggiore. Come dice Papa Francesco un prete o è in strada o non è un prete



Don Marco Pozza sacerdote nel carcere di massima sicurezza di Padova

- don Marco Pozza, un impetuoso 'don Verità' sacerdote della parrocchia 'Due Palazzi' il carcere di massima sicurezza di Padova - io sono innamorato di quello che dico, perché mi nasce dal cuore, questa è la parola che dovete trasmettere ai ragazzi, una parola non fatta dal 'detto' ma dal 'fatto'; l'agire del Papa, l'agire del cristiano, l'agire di Gesù che ha vinto morendo. Oratorio e strada sono sovente in antitesi formale, dobbiamo allora aprire le finestre ma non per chi sta all'interno, per chi è all'esterno, porte aperte non per far entrare la gente, me per far entrare aria che ci racconti il linguaggio della strada, bisogna sentirsi coinvolti. I ragazzi non devono apparire come spettatori di un film straniero senza sottotitoli, devono essere protagonisti assoluti».

Mercatino di Natale
 sabato 28 e domenica 29 novembre
 dalle 9.30 alle 18
 presso il salone
Cappella Saero Cuore
VI ASPETTIAMO!

La vita sa essere dura a volte

La storia di Maurizio che ha vissuto e donato misericordia

La vita sa essere dura a volte, tanto dura e aspra da segnare a vivo fuoco l'animo di quanti vengono a contatto con la sua crudeltà. In gioventù si impara presto a conoscerla se ci si rapporta con realtà tanto distanti dalla nostra percezione di normalità. Così è stato per Maurizio Pugliese, improvvisamente scomparso pochi mesi fa, il primo ragazzo a giungere a Pavia con don Enzo Boschetti e ad essere accolto alla 'Casa del Giovane'. Nell'ultima intervista rilasciata lo scorso giugno, raccontava della sua conoscenza fortunosa con suor Chiarina Sampietro, sua spirituale madre adottiva, con don Boschetti e don Tassone. Fisico e volto segnato dalle tante sventure di un'esistenza condotta ai margini della società, al suo fianco il forte braccio di Elena Raschini e nella voce la certezza d'essere stato forse predestinato ad

affiancare in negativo, tante persone così vicine al Signore e così dedite al prossimo.

«La mia vita è scivolata via, e il passato si mescola con il presente sino ad assorbire il futuro, finché tutto si distende davanti al mio sguardo nella placida serenità di questi giorni - affermava Maurizio - ho bruciato almeno tre vite con la mia spregiudicatezza, non mi giustifico per le vicende che mi hanno portato ad essere quel che ero, ma devo moltissimo a quanti, spesso contro la mia volontà, mi hanno tolto dalla strada, dalla dipendenza dalla droga e dalle molte difficoltà. Sono stato un ribelle, un fuggitivo ed a mio modo un redento, portato via in piena notte dalla stazione di Voghera da un giovanissimo don Franco che in me aveva trovato l'umana espressione dell'abbandono. Oggi vivo da malato nel



corpo ma pienamente appagato dall'affetto nello spirito, non sono più solo ed ho trovato in Elena la mia famiglia».

Scriviamo questo articolo a quattro mani, ricordiamo la sua voce, il suo gesticolare calmo e deciso mentre tra le dita stringeva l'inseparabile sigaretta e pensiamo ad una frase, di una pellicola triste e fortemente viva di Max Ophuls: «Credo che ognuno di noi nasca due volte: il giorno in cui viene al mondo e quando prende coscienza della vita».

E queste crediamo siano le parole che Maurizio avrebbe potuto dirci, dopo tanto penare. Io e mia sorella lo abbiamo incontrato una sola volta e credo sia stata sufficiente per segnarlo, in modo indelebile, alla nostra memoria, voce di un cuore coraggioso e nobile in un fragile petto.

Maria Cristina e Raffaella Grassi

Progetto Anziani risorsa per la cittadinanza

Il progetto "Anziani risorsa per la cittadinanza" si propone di rendere gli anziani custodi e tesoro per la comunità parrocchiale. Attraverso la loro partecipazione attiva e transgenerazionale, saranno in grado di trasmettere un immenso patrimonio di valori, esperienze e competenze acquisite nell'arco della loro vita.

La popolazione anziana è in continuo aumento, ciò comporta un incremento della domanda di assistenza poiché l'età è correlata con l'aumento delle patologie cronico degenerative. Il cambiamento della struttura sociale dovuto all'aumento del lavoro femminile, a famiglie sempre meno numerose e nuclearizzate, ai cambiamenti socio-economici degli ultimi anni hanno posto l'anziano in una condizione di maggiore fragilità.

Dall'iniziale rilevazione di dati nel contesto parrocchiale, mirata a costruire una mappa dei bisogni di tipo socio-assistenziali, nutrizionali, spirituali e alla progettazione sociale della parrocchia, è nata l'esigenza di creare una "rete per l'umanizzazione o di prossimità" costituita da operatori socio-sanitari e volontari che, anche in vista di attività congiunte con enti pubblici e privati, provveda a far fronte ai bisogni sempre più diversificati della popolazione anziana e consenta il passaggio dalle molteplici prestazioni ad una vera

"relazione d'aiuto", umana, solidale, adeguata ad un integrale accompagnamento della persona.

Nonostante lo sforzo istituzionale, i bisogni degli anziani non sono stati colmati per le numerose difficoltà legate ad aspetti immateriali e soggettivi. I dati emersi mostrano una popolazione sufficientemente agiata, ma sola e con bisogni sociali come l'ascolto, la socializzazione, un supporto nel disbrigo di pratiche burocratiche, difficoltà negli spostamenti.

Dal contesto demografico recente emergono due dati importanti:

le persone maggiorenni presenti nella comunità parrocchiale sono 5054 e gli anziani 1609 cioè il 31,84%.

Il numero totale di famiglie è 3171 e 1643 di esse hanno un solo componente: 51,81%.

L'Istituto Nazionale di Statistica riporta percentuali di ultra 65enni, pari al 20,3% della popolazione, valore destinato ad aumentare fino al 2043, anno in cui oltrepasseremo il 32%. Questo dato mostra come nel contesto parrocchiale la percentuale di persone anziane pari al 31,84% sia fortemente elevato rispetto alla media nazionale. In questa fase di avvio sono state individuate queste attività:

- Rispondere a richieste di ascolto/aiuto telefoniche attraverso l'attivazione di un numero telefonico

dedicato due giorni a settimana dalle ore 9:30 alle ore 12:00;

- Effettuare chiamate in spirito di amicizia e fratellanza facendo sentire l'anziano gratificato e rassicurato dalle risposte che riceve;
- Offerta di servizi: - Compagnia domiciliare (se possibile 2 operatori); - Accompagnamento per passeggiate, alla messa e presso attività di socializzazione; - Accompagnamento per esami e visite cliniche; - Prenotazione, visite ed esami medici; - Acquisto farmaci; - Assistenza morale e psicologica; - Assistenza per individuare soluzioni per assistenza infermieristica domiciliare; - Raccolta informazioni su pratiche presso CAF (Centri Assistenza Fiscale), Inps e Patronati; - Trasporto presso uffici o servizi pubblici; - Aiuto nel fare la spesa e consegna domicilio; - Assistenza per la ricerca di colf/badanti; - Assistenza per individuare artigiani per riparazioni domestiche; - Informazioni su Servizi di carattere sociale erogati da Comune, Asl ed Enti privati presenti sul territorio;
- Costituzione di uno strumento che incrementi la sicurezza psico-fisica dell'anziano in casa e fuori casa;
- Incrementare i rapporti di buon vicinato, di solidarietà e di rispetto reciproco con momenti di convivialità e di svago.

L'obiettivo cardine è consolidare le

attività di socializzazione degli anziani per favorire l'invecchiamento attivo degli stessi all'interno della comunità e per consentire la realizzazione di un adeguato livello dell'offerta di servizi di tipo sociale.

Offrire agli anziani uno spazio alternativo ai bar, le piazze, gli angoli della città, un posto riservato in prima fila dove non debba sentirsi tagliato fuori. Offrire soluzioni innovative in materia di educazione e promozione socio-culturale e religiosa transgenerazionale, promuovendo luoghi di incontro, di scambio, di confronto, di relazioni, di amicizia, di crescita destinati a prolungarsi nel tempo prevenendo situazioni di disagio sociale, isolamento e solitudine.

Dopo pochi mesi dall'esordio del progetto abbiamo riscontrato un'apertura e voglia di partecipare sia sotto forma di volontariato che di richieste di servizi. Inoltre da luglio l'attivazione di diversi corsi (per es.: Potenziamento della memoria, Corretta alimentazione e salute, Tai Chi Chuan) ha riscontrato interesse e desiderio continuo di comunicazione e conoscenza, dando l'opportunità di acquisire maggiori competenze e di migliorare l'integrazione sociale beneficiando dei nuovi scambi relazionali e trasmettendo una fede che per gli anziani è cultura.

“Servire i fratelli” come esperienza di ripristino della giustizia e solidarietà

La mensa come rifugio d'amicizia fraterna, nella condivisione della cena e come luogo di personale riscatto, perché nel fare per gli altri si possano riequilibrare stili di vita usciti dal binario della normalità. «Il servizio della mensa è stato destinato anche a persone meno solide che per ragioni diverse necessitano di svolgere un servizio socialmente utile per un periodo di tempo più o meno lungo - spiega Antonio Bottazzi, volontario coordinatore alla 'Mensa del Fratello' - ecco come l'attività della mensa serve ad una funzione di reinserimento, di ricostruzione, di una dignità persa, seppur temporaneamente, agli occhi della società. A volte, rimane un legame che supera il tempo trascorso da queste persone al servizio degli ospiti della mensa, resta un contatto, si instaurano rapporti di amicizia. Sono subentrato alla Sig.na Angela e a Carlo Cella, rimasto per oltre diciannove anni, dopo aver varcato la soglia del pensionamento. Sono attualmente responsabile operativo, tengo contatti con il 'Banco alimentare' e le aziende che ci forniscono materie prime da lavorare, cercando di utilizzare al meglio queste risorse gratuite. A tale proposito abbiamo instaurato un rapporto di reciproco aiuto

tra la Mensa, i Frati di Canepanova e la Comunità Casa del Giovane, che costantemente aiuta la nostra realtà destinandoci le derrate in esubero presso la loro dispensa. Le presenze sono andate progressivamente aumentando da 40/50 sino ad una media di 80 persone a sera, toccando picchi di 120. Sono numeri da grande ristorazione e organizzare questa pacifica 'macchina da guerra' richiede dedizione ininterrotta. Dobbiamo unire l'abilità alla più pratica capacità previsionale sui coperti che saranno, per il numero ci regoliamo basandoci sui dati della giornata precedente, giocandoci la carta vincente del primo piatto abbondante, segue poi un secondo con contorno e frutta. Il nostro 'menù a la carte' è legato all'invisibile filo della Provvidenza, se arriva frutta dall'orto-lano, pane dai fornai della città o salumi e formaggi si variano le preparazioni in corso d'opera. Ogni giorno è un turnover di volontari che sono la spina dorsale di tutta l'attività: la loro presenza è indispensabile alla continuazione di questo servizio così importante per la comunità. La cucina segue un calendario di preparazioni simile a quello della nostra tradizione familiare alternando risotti, minestrone e paste di vario genere. Si lavora



anche il mattino per preparare le verdure: pulite, cotte e conservate al fresco, a tal proposito il nostro prossimo obiettivo è quello di avere una cella frigorifera. Una sorta di passaggio della staffetta tra pranzo e cena lo sosteniamo con i frati di Canepanova.

Solitudine, necessità, migrazione sono nomi ricorrenti sulla carta d'identità dei nostri commensali, non vi sono fotografie in bella posa ma volti nelle cui espressioni sono i tratti della gratitudine, per noi una ricompensa che non ha corrispondente in moneta».

In collaborazione con il Centro Servizi del Volontario è possibile svolgere mansioni di servizio e di volontariato in sostituzione di una pena amministrativa. La sanzione comminata diventa allora un'occasione per riattivare nelle persone il senso di appartenenza a una comunità che condivide anche le difficoltà di chi incappa nelle maglie della legge e che desidera immediatamente recuperare con un servizio al prossimo in difficoltà.

Il servizio alle famiglie come espressione di misericordia

Il servizio alle famiglie della nostra parrocchia esemplifica in modo compiuto l'elenco delle opere di misericordia corporali: ogni giorno si presenta a noi un "affamato" nei panni di un padre che non ha da dar da mangiare a suo figlio; un "ignudo" che non ha le scarpe per andare a scuola o un giubbotto per essere come i suoi coetanei; un "pellegrino" che è stato buttato fuori di casa e che non ha dove dormire; una donna che rischia di andare in carcere per un vecchio errore.

È grazie alla Misericordia che possiamo condividere, fare, metterci nei panni dell'altro, in sintesi "farci carico" del povero, nella consapevolezza di essere, comunque, dei privilegiati. Il servizio alle famiglie

è pertanto una delle espressioni dell'anima della parrocchia.

Chi siamo

Il **gruppo famiglie** della Parrocchia è costituito da donne e uomini che hanno condiviso l'idea di farsi carico di parte dei problemi che negli ultimi anni si sono andati manifestando e acuendo in alcuni nuclei familiari afferenti al nostro territorio parrocchiale.

Incontriamo le persone che lo chiedono (due appuntamenti "fissi" al mese più altri in base alle necessità) per metterci in ascolto, e ci riuniamo due volte al mese (spesso di più, perché... i bisogni non finiscono mai) per la discussione plenaria dei casi, per arrivare a decisioni condivise sugli interventi da mettere in atto (interventi eco-

nomici, aiuto pratico, semplici consigli ...) alle persone.

Cosa facciamo

In questi **due anni e mezzo** siamo venuti in contatto con circa **cinquanta** casi molto differenti tra loro, con diversi livelli di complessità e di drammaticità, e con diverse gerarchie di problematiche: famiglie con bambini, coppie giovani e anziane, nuclei familiari italiani e stranieri, uomini soli e donne abbandonate. Abbiamo concentrato la maggior parte delle nostre energie sulle situazioni che coinvolgono bambini, intervenendo nel sostegno della famiglia per i generi di prima necessità, per le spese scolastiche (libri e mense) e mediche (ad esempio le cure odontoiatriche o ginecologiche),

per la rateizzazione e a volte il pagamento delle bollette, per evitare che il gas o l'energia elettrica vengano sospesi.

Abbiamo cercato di aiutare nella ricerca del lavoro, in collaborazione con gli altri servizi presenti in parrocchia e in città.

Abbiamo aiutato famiglie a cambiare abitazione, laddove le spese di affitto erano diventate insostenibili; diverse volte invece non ci siamo riusciti.

In alcuni casi il nostro intervento è stato strutturale e quindi molto efficace, nel senso che alcune famiglie riescono ora a "camminare" con le loro forze; in altri casi questo non è stato possibile, e ci stiamo prendendo cura delle persone in modo più continuativo.

Il Piccolo Chiostro per una grande comunità

rinasce la comunità di S. Mauro nell'Antico Monastero



La nascita della "Onlus il Piccolo Chiostro" segna un passaggio fondamentale della nostra parrocchia, che da spazio accogliente di carità diffusa diviene organizzazione preposta alla cura di tutta la persona. Il progetto, però, può avere inizio solo se comprenderemo e insieme sosterranno questa intenzione di costituire un luogo unico verso cui convogliare tutta l'attività della parrocchia, carità e servizio liturgico, volta congiuntamente alla crescita culturale e alla sistemazione delle memorie artistiche, autentica e organica risposta alle sfide di povertà e di emarginazione che ci pongono, con sempre maggior urgenza, l'uomo e la famiglia. Intendiamo, così, far convergere nello spazio del Piccolo Chiostro il tempo e la storia della nostra parrocchia, dalle opere nate negli anni '70 per i ragazzi di strada con la Casa del Giovane di don Boschetti, al progetto degli anni '80 della Mensa del Fratello con don Ubicini, all'apertura, negli anni '90, della Cappella del Sacro Cuore per opera di don Torchio, fino alle moderne forme di assistenza rese necessarie dalle situazioni di bisogno emergenti e sostanziate nella comunità cristiana dall'ascolto della Parola di Dio.

Vogliamo, insomma, entrare nel Piccolo Chiostro per risanare la frattura tra bellezza e ospitalità, arte e cultura, servizio ai poveri e umanesimo integrale, proprio perché ci sentiamo sollecitati dalle divisioni sociali e dal comodo abbandono dei più deboli, a cui troppo spesso assistiamo.

Il progetto ha avuto una travagliata gestazione, dovuta alla difficoltà di raccogliere istanze e richieste, non sempre chiare, che ha visto, solo di recente, sostituirsi al lungo otium, il risolutivo negotium, a testimonianza che il protrarsi del tempo dedicato allo spirito è, in realtà, laborioso, attivo e perfino attivissimo. Siamo così giunti oggi ad una richiesta da parte della Cassa Depositi e Prestiti finalmente chiara. Se lavoriamo insieme appare ora possibile costruire la comunità alternativa che, dall'alto del suo servizio, sarà in grado di intercettare le necessità, grazie alla forza della sua spi-

ritualità e ad una organizzazione autenticamente orientata al bene delle persone.

L'intima unione di tutti questi sforzi ha come obiettivo la pace e la gioia; a cui si aggiunge la bellezza. La pace, per sanare conflitti generazionali e contribuire ad accogliere i germogli giovanili con la saggezza antica, la gioia di vedere crescere una comunità laboriosa e attenta ai bisogni delle persone e, infine, la bellezza della Basilica del SS.mo Salvatore bisognosa di cure e di restauri, ma che, come la nostra vita, viene costantemente e premurosamente curata e predisposta per coltivare la memoria. È necessario infatti che la bellezza esista già nello spirito e nella mente dell'uomo perché si possa trasfigurare nelle opere d'arte e, in esse, prendere quella concretezza grazie a cui diventa patrimonio comune e, quindi, dono.

San Benedetto raggruppa diverse attività sotto il titolo generico di lavoro, da esse traiamo ispirazione per il nostro programma, che auspichiamo sia da voi generosamente accolto:

1. L'opera di Dio - Opus Dei – la preghiera di gruppo
2. Il lavoro manuale - labor – insegnare a lavorare
3. Le arti e i mestieri – artes – l'uso del talento e dell'arte
4. Il lavoro intellettuale e lo studio – opus, opera
5. La lettura sacra - lectio divina - la lettura lenta meditativa
6. Le opere buone – bonum – accoglienza dei pellegrini
7. Il lavoro interiore - conversatio morum– il ritorno a Dio

Attraverso la vostra offerta potremo facilitare l'acquisto del Piccolo Chiostro ed aiutare il risanamento del Monastero da troppo tempo abbandonato.

Sostienici.

UBI - Banca Popolare Commercio e Industria
c/c Piccolo Chiostro San Mauro

IBAN: IT31N0504811323000000036000

